

1Corinzi 12:12 Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. **13** Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito. **14** Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. **15** Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. **16** Se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. **17** Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? **18** Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. **19** Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? **20** Ci son dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; **21** l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né il capo può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi». **22** Al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli, sono invece necessarie; **23** e quelle parti del corpo che stimiamo essere le meno onorevoli, le circondiamo di maggior onore; le nostre parti indecorose sono trattate con maggior decoro, **24** mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, **25** perché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. **26** Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. **27** Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua.

Perché ci interessiamo tanto della chiesa? Forse noi ci interessiamo alla chiesa perché è il luogo della nostra chiamata o perché attraverso di essa abbiamo ricevuto la nostra vocazione.

Ma se riflettiamo sulla quotidianità della chiesa ci rendiamo conto che è il luogo della condivisione, è il sentire che qualcuno ci è vicino e che si interessa di me, la chiesa non è il luogo formale dell'incontro, del culto nel quale i miei fratelli e le mie sorelle mi sono estranei, ma la comunità dove le nostre diversità sono unite da Gesù Cristo.

Nella chiesa posso ascoltare la predicazione, ma lì posso anche pregare e cantare, rimanere silenzioso ma sentire che un qualcosa di forte ci sta legando assieme.

Essere chiesa è condividere i gesti ed il mandato del battesimo e della cena, è condividere la responsabilità di una testimonianza di amore e di perdono che siamo chiamati a dire agli altri.

Ma essere chiesa è anche guardarsi criticamente scoprendo le nostre manchevolezze, la nostra testimonianza affievolita talvolta dalla consuetudine.

Noi forse vorremmo trovare una teoria o un modello di chiesa che ci tranquillizzi nel nostro modo di essere chiesa ma anche se andiamo a scandagliare tutto quello che ha scritto Paolo, fondatore di molte comunità, ci accorgiamo che lui stesso aveva poco interesse nel definire una teoria o una dottrina della chiesa.

Paolo aveva preoccupazione di ordine teologico piuttosto che di organizzazione.

L'azione continua di Paolo verso le chiese da lui fondate mi fa pensare ad un cantiere di lavoro dove lui interveniva per rimettere le cose a posto, richiarire le prospettive di lavoro ed i contenuti.

Il cantiere però non si è chiuso dopo la morte di Paolo ma è rimasto aperto sino ad oggi, spesso con gli stessi rischi ma anche con altre modalità di lavoro e necessità di una messa a punto.

Le nostre chiese hanno abitanti vecchi e nuovi, ciascuno con le sue esigenze ed i propri bisogni, con muri che una volta finiti cadono ma anche con

muri che reggono e sui quali si può costruire un altro pezzo della nostra costruzione solo che per farlo abbiamo bisogno di un progetto.

Certo il progetto ci è dato da Gesù Cristo, ma in quale modo farci comprendere l'importanza di una visione allargata, attenta allo scopo ma anche ai bisogni di tutti?

Paolo allora ci fornisce un esempio che ci è molto vicino proprio perché lo viviamo tutti i giorni: il nostro corpo.

Nell'incontro tra i corpi, quello di me stesso di cui ho esperienza, e quello della chiesa, di cui ne ho meno, divento consapevole di quello che io chiedo alla chiesa e di quello che chiedono gli altri.

Grazie a questo incontro ho la consapevolezza che l'uomo vecchio che è in me è stato segnato dall'amore e dalla grazia di Dio per cui devo prendere una decisione sia rispetto a me stesso sia rispetto alla chiesa.

Appartenere alla chiesa di Cristo significa avere già fatto una scelta di campo, che è una nostra decisione.

Entrare nella chiesa significa entrare in relazione con Dio, essere chiesa, cioè corpo di Cristo, significa rendere visibile questa relazione, accettare di stare dalla parte di Dio, accogliere la sua promessa di vita prima di tutto attraverso il battesimo.

Anche se l'entrata nella chiesa è data dal battesimo questo non significa che da un unico atto, e per noi univoco, non emergano delle diversità. Questo

forse può preoccuparci perché dietro ad ogni diversità c'è una persona con la sua dignità, i suoi motivi, la sua storia e le sue speranze, tuttavia proprio Paolo vuole rassicurarci perché ci mostra che dietro ad ogni diversità c'è la ricchezza dei doni che Dio ha attribuito ad ogni creatura umana.

La grazia di Dio agisce su ogni credente attribuendogli delle competenze specifiche che non devono e non possono essere valutate come un bene personale ma piuttosto come un'opportunità per tutti.

Paolo ci fa scoprire come la chiesa dipenda da ogni essere umano che risponde alla vocazione che Dio stesso gli ha rivolto, allora è evidente che l'esistenza della chiesa dipende dalla scelta di ogni singolo essere umano che è invitato a rispondere alla propria vocazione, a non conformarsi a questo mondo ma a lasciarsi trasformare mediante il rinnovamento della propria mente per potere conoscere, attraverso questa esperienza "quale sia la volontà di Dio, la buona, accettevole e perfetta volontà" (Rom, 12,2)